

W. R. RICKMERS

MÜNCHEN

Die Liebe zu den Bergen hat auf mein Leben sehr bestimmend eingewirkt. Ohne die Berge wäre ich vielleicht erfolgreicher geworden, ob aber glücklicher, das ist sehr die Frage. Glatze, Bauch und Zucker und die ihnen entsprechenden Seelenzustände haben die Berge von mir fern gehalten. Das werde ich ihnen ewig danken.



In meiner frühesten Jugend wusste ich fast nichts von Sport (das langweilige Schulturnen kann nicht gelten), wie wohl die meisten deutschen Knaben meiner Zeit. Mit 18 Jahren kam ich aber in die Schule des berühmten Lehrmeisters Oskar Sillig zu Vevey-Latour, eines der famossten Menschen, die ich je getroffen habe. Hier lernte ich auf den Samstagigen Ausflügen die Vorberge kennen und dann, während der grossen Ferienreise, das Hochgebirge. Von da ab war es um mich geschehen. Das weitere Liebeswerben und

meine Gefühle gegenüber der Bergwelt brauche ich nicht zu zergliedern, denn jeder von uns kennt das, und den andern kann man es nicht erklären.

Nur ein Punkt erscheint mir erwähnenswert. Die Alpen weiss ich noch zu würdigen, aber ich kann mich nicht mehr begeistern, weil ich die alpine Begeisterung auf andere Gebiete übertragen habe. Ich bin also nicht abgestumpft, sondern habe nur den Gegenstand der Anbetung gewechselt. Der Vergleich mit dem Weibe liegt nahe. Man liebt es immer im Allgemeinen, wechselt aber im Besonderen. Die wahre Liebe währet ewiglich, sie wird zu treuer Freundschaft und Dankbarkeit, aber der erotische Reiz bedarf neuer Gegenstände. Ins Alpine übersetzt heisst dies der sportliche Reiz. Den können mir die Alpen nicht mehr bieten. Warum das so ist, habe ich mich schon oft gefragt. Naturwissenschaftlich ist die Antwort sehr einfach, weil eben neue und stärkere Reize — in diesem Falle ausländische Hochgebirge — die alten verdrängen. Meinem bewussten Denken bleibt es dennoch ein Rätsel, warum Pik Kaufmann oder Elbrus mir besser gefallen sollen, wie der Montblanc, nachdem doch alle drei gleich schön sind. Es ist also nicht jener beklagenswerte Zustand, den man Blasiertheit nennt und den man auf Deutsch als Pleite des Gemütes bezeichnen kann. Auf einer Alpenwan-

derung scheint mir jetzt irgend etwas im Unterbewusstsein immer zuzurufen: " Schon da gewesen „. Jedenfalls ist für mich ein leichter Gipfel irgendwo in Asien viel verlockender und anregender als die schwerste Eis und Felstur der Alpen. Dies wird eben weiter nichts sein, als das in jedem noch jugendlich fühlenden Menschen vorhandene Neuheitsbedürfnis. Die Berge machen uns auf immer jung.

L'amore per i monti ha avuto un'influenza decisiva per la mia vita; senza le montagne avrei forse avuto maggiori successi, ma mi domando se sarei stato più felice. I monti allontanarono da me calvizie, obesità e diabete, e tutti gli stati d'animo corrispondenti; ed io ne serbo loro riconoscenza eterna.

Nella mia prima giovinezza non conoscevo quasi nulla dello sport (la noiosa ginnastica della scuola non può contare), come del resto non ne sapevano nulla la maggior parte dei ragazzi tedeschi dei miei tempi. Ma a 18 anni andai a scuola a Vewey-Latour, dal celebre maestro Oskar Sillig, uno degli uomini più straordinari che io abbia incontrato. Là imparai anche a conoscere le prealpi, nelle gite settimanali del sabato, e poi durante le lunghe vacanze estive conobbi anche l'alta montagna. Da allora il mio destino fu deciso. Non è necessario che io analizzi l'affezione appassionata dei monti ed i miei sentimenti verso di essi; perchè ciascuno di noi li conosce, ed agli altri non è possibile spiegarli.

Un solo punto mi pare degno di nota. Io posso sempre apprezzare le Alpi, ma non mi posso più entusiasmare, perchè ho portato in altri campi il mio entusiasmo alpino; io quindi non sono inaridito, ma ho cambiato l'oggetto della mia ammirazione. È assai appropriato il paragone con la donna: la si ama sempre in generale, ma si cambia in particolare. L'amore vero dura eternamente cambiando in sincera amicizia e riconoscenza, ma lo stimolo erotico richiede sempre nuovi oggetti. In alpinismo questo si chiama lo stimolo sportivo: e questo non mi può essere più offerto dalle Alpi. Ed io mi sono domandato già più volte, come può accadere tale fatto. Dal punto di vista scientifico questo si spiega assai facilmente, perchè molte altre e più forti attrattive scacciano quelle di prima — in questo caso è l'attrattiva delle montagne esotiche. Ma non potrò mai comprendere perchè il Pic Kaufman o l'Elbrus mi debbano piacere più del monte Bianco, quando tutti e tre sono ugualmente belli. Non è dunque per quella spiacevole condizione dei cosiddetti " blasés „ che si può definire come un fallimento dell'anima. In una escursione tra le Alpi, mi pare che qualcosa dica dentro di me, inconsciamente: " già visto „. Ad ogni modo una cima facile, in qualunque punto dell'Asia, mi attira e mi commuove assai più di una difficile scalata di rupi o di ghiaccio nelle Alpi. Questo non sarà forse altro che una sete di novità che è in tutti gli uomini giovani di sentimento; ed i monti ci fanno giovani per sempre.